

**A D. ANTONIO
PELLIZZARI
PARROCO
NOVELLO DI S.
BARTOLOMMEO...**

Giovanni Santalena



25

A

D. ANTONIO PELLIZZARI

PARROCO NOVELLO

DI

S. BARTOLOMMEO APOSTOLO DI CRESPIGNAGA

IV DOMENICA D'AVVENTO MDCCCLXIX



TREVISO

TIPOGRAFIA DI LUIGI PRIULI

1869

Amico!

L'uffizio di Pastore d'anime al quale la Divina Provvidenza ora ti clesse ed assunse, ti porge occasione di renderti più somigliante all'amoroso Redentore e Maestro nostro Cristo Gesù, e ti fa contrarre con Lui una maggiore intimità. Egli è perciò che mi alieto vivamente nello spirito, essendo la novella condizione della tua vita una grazia, che fa il Signore alla sua Chiesa, a te, alla famiglia e a quel fortunato gregge al cui governo fosti preposto.

Mio **Antonio**, negli anni addietro volgendo di spesso lo sguardo allo stato sublime del Sacerdote Cattolico, alla vittima di carità ch'egli è a gloria di Dio e a bene dell'anime, ci sentimmo compresi da riverente trepidazione, e giudicammo quale contrassegno di particolare predilezione di Dio per noi l'essere da Lui levati a tanto onore, ma tu oggi, che a quello sei asceso, cangia il tremore in pacata confidenza, poichè fu la voce di Dio, che ti ha chiamato, e quando chiama adorna Egli di quelle qualità, che sono necessarie a secondare i suoi dolci voleri.

Il tuo cuore, che serve all'affetto, prova oggi dolore nel dilungarsi da tante anime dilette, a te congiunto per vincoli di sangue e di sacerdotale carità, ma perchè la Provvidenza ti scorse capace di grande amore, volle affidarti maggior numero d'anime sulle quali tu possa effondere la soavità del tuo spirito.

Oh sì! questo lieto e delicato affetto di consumarti per la salvezza dei nostri fratelli a gloria di Dio ti sia luce, guida e conforto nelle gioconde e tristi vicende del tuo santo ministero, e sostegno nei sacrificii di spirito e di corpo, che dovrai incontrare e così imiterai con più perfezione il Supremo Pastore Cristo Gesù.

A presentarti appunto oggi, che vieni festosamente accolto da tuoi novelli figli, qualche cosa che di quel religioso affetto si informi, pregai ed ottenni per grazia da un mio ottimo collega e tuo condiscipolo, che mi licenziasse per le stampe alcune della sue varie poesie, che va di spesso dettando, poesie che hanno tanto del puro idioma, che con amore coltiva, e del delicato sentire a cui la sua e tua anima sono temperate.

Amico, in questo istante mi unisco alla preghiera di quegli spiriti beati, che amorosamente stanno dal cielo guardando a te loro figlio, e che fissi in Dio lo invocano per te di quei carismi, che ti valgano ad esercitare irreprensibilmente con alacrità e soavità i tuoi celestiaci doveri.

Treviso 18 Dicembre 1869

L'aff.^o tuo

G. SANTALENA Sac.^o

A MARIA

Nell' 8 dicembre 1869

O Vergine tutta santa e tutta bella,
Figliuola, Sposa e Madre alma di Dio
Sull' eterna città benigno e pio
Volgi or lo sguardo, e a quella,
Ch' ivi si accoglie e prega,
Sacrata compagnia dal paradiso
Dolce dimostra il lampeggiar d' un riso.
Ritraggi dal peccar nostro la mente,
E porgi a Chi ti fè del ciel reina
La prece onnipotente.

Digli, digli, o divina:

Come in unico Sole arde e sfavilla
La trina luce in Te; come al fulgore,
Ch' indi intorno si effonde,
Intelletto quì su volge ed amore
« Questo sicuro e gaudioso regno;
Una mente così sola ed un core
Rifulgan là nel sodalizio eletto
Del tuo Nome a recar per ogni dove
Il raggio benedetto.
Or nelle sue sconfitte estreme prove

Giaccia Satanno, e l'universo, al lume
Della tua santa scola,
Goda l'amor d'una famiglia sola.
Ascolto presta alla tua madre, o figlio,
Quella che or or ti fece
È la tua stessa al Padre ultima prece.
Propizio al mio buon Pio, propizio a'suoi
Che tutti in Lui son tuoi,
Rivolgi adunque il ciglio.
Se suoni sì la tua supplice voce,
O Vergine possente,
In ogni età, dovunque ergasi croce
Ne' più soavi cantici d'amore
Di te si loderà l'umana gente.

LA PREGHIERA DELLA SERA

Crescono l'ombre; il suono ultimo effonde
Per la silenziosa aura tranquilla
La vespertina squilla;
Nel tempio, innanzi a Dio,
Che per immensa carità si asconde
Sotto i pani mutati,
Arde la sacra lampana; quel fioco
Raggio pel santo loco
Sopra molte si posa anime pie
Di pace desiose.
A Te, dolce Signore,
Quì lagrime e sospiri
E preci fervorose
Mandan congiunti due cuori in un cuore.
Signor, propizio a noi ti volgi? Ognora
Vivi ci serbi nel tuo santo Amore?
N'addoppi la virtù se il duol si'accuora?
Grazie, grazie, o buon Dio,
Or hai fatto, speriam, pieno 'l desio.
Presto, deh! presto, se così ti piace,
Accogli le sorelle anime in pace.

IL MAGGIO

L' aer tepido e puro.
La luce che si posa
In sui campi e in sui prati,
E gaiamente li dipinge, i grati
Odor della viola e della rosa
Sull' altar di Maria,
E i lieti inni e devoti,
E le preghiere e i voti
Di chi la invoca ognor clemente e pia,
Dimmi, sorella mia,
Non ti commovon per dolcezza il core?
Inquieto d'amore
A mille cose belle
Il mio si volge, e non si ferma mai
Altre più belle se ne finge, a quella,
che pur desia, fuggir si sente, e intanto
Con fatica e con pianto
La cerca e chiama ed ha speme che vegna.
Ora, nel faticoso desir mio.
A quella immagin degna
Della Madre di Dio

Volsi e posai lo sguardo.
E subito da quella
Mi rifulse un cotal raggio di cielo,
Che poi s'accolse in core;
E deh! la nova creatura e bella
M'apparve mai! e non in mortal velo.
Söavemente in me la contemplai,
E di morir d'amore
Lagrimando pregai.
Ascoltarmi benigna Ella pareo,
Chè dolce sorridea;
Ma segnando da lunge
Altra Beltà nascosa,
Ond' essa ed ogni cosa
E di bei pregi e di valor si loda.
O me lasso! smarrita
Rimase l'alma allor gridando aita.
Scala al fulgor della Bellezza eterna
È la beltà di Lei
« Ch' umile ed alta è più che creätura.
Vergine santa e pura,
Volgi lo sguardo a questi figli tuoi,
E nel duro del mondo arduo cammino
Ciba e conforta del Pane divino.
E c'innamori sì che ben fugace
Non ne possa giammai rapir la pace.
Opra così che puoi.
Se ci ascolti, o Maria, beati noi.

SANTO STANISLAO

COMMUNICATO DAGLI ANGELI

Caro fanciullo, dalle chiome bionde
Deh! quale or ti percuote
Morbo crudel, che dello sguardo il lume
E delle belle gote
Il soäve color sì mi nasconde?
Quanto dolore in quelle
Tue membra tenerelle!
Ma nulla è a te'l perir così nel primo
Fiorire della vita.
Bagnar l'occhio di pianto, e fuor dall'imo
Petto mandar ti miro
Angoscioso sospiro,
Perchè, nel vel degli azimi celato,
A te non vien l'Amore
A saziar lo spirto innamorato.
Ma d'onde mai per gli occhi e per lo viso
Quel subitaneo lampeggiar d'un riso?
Oh nuova meraviglia!
Un giocondo splendor di paradiso
Si spande intorno, intorno;
Ed ecco, in rosee penne e rosee vesti.

Lieti due spirti eccelsi
Discendere dal cielo
Con una verginella
Tutta beata e bella in bianco velo.
Uno s'appressa all'egro desioso
E del suo ben nascoso,
O fortunato! la conforta e ciba.
Per l'aëre fulgente
Di voci intanto angeliche si effonde
Una cara armonia;
E il giovinetto pio,
Che ormai si stringe nel suo seno Iddio.
Beato si riposa
In estasi amorosa.

ALLA SORELLA

Dalla squilla del tempio lento, lento
Diffondersi un lamento
Odo per l'aura intorno;
Di chi jeri con noi godeva il giorno
Or la discesa e' plora
All' ultimo soggiorno.
Col ministro di Dio la turba pia
Segue la bruna bara, e ad ora ad ora
Alla gelata salma
Con flebil canto benedice, e all' alma
Luce perpetua e requie eterna implora.
Ma cessa il suono, e cessa la preghiera;
Cade l' ultima zolla in sulla fossa,
E si discioglie dei fedel la schiera.
Dei trapassati alla funerea sede
Ecco il silenzio d' ogni parte siede.
E Dio sa, se più mai lagrima o prece
Conforterà quell' ossa!
Fredda d' intorno a me silenziosa,
Nè forse il dì fia lunge,
Anch' io così vedrò farsi ogni cosa.

In tanta solitudine, allorquando
Su questo corpo mio
Degli altri cari peserà l'oblio,
Dimmi, buona sorella,
Con preghiera e con lagrima tu mai,
Mesti fiori spargendo,
L'urna deserta a confortar verrai?
Invisibile spirto del tuo core
Ai palpiti pietosi
Risponderò con immortale amore;
E di far forza al cielo,
Infin che lieta meco
In eterno tu sia,
Non mai si poserà la prece mia.

ALLA SORELLINA

VOLATA IN CIELO

A queste mura solitarie, a quella
Tutta d'erbe e di fiori
Odorata finestra,
A quel tempietto che le sorge a destra,
E con la croce bella
Nella pura si specchia onda del rio,
Or son due soli appena,
Oh! quanto mesto qui dentro al cor mio
Dicea l'estremo addio.
E tu nel pianto l'ultima a baciarmi
Fosti, o vezzosa pargoletta. I luoghi
Di nuovo or veggo desiati, i tuoi
Luoghi ed i miei, ma te, cara, non veggo.
Non veggo del tuo viso
L'ineffabil sorriso,
Nè là per gli orti il carolar leggero
Di sentiero in sentiero.
Dalla muta finestra inariditi
Cadon con l'erbe i fiori.
E quando, in sulla sera,
Nella chiesuola all'ara di Maria,

La canzone amorosa
Leva la turba pia,
La tua, fra tante, voce armoniosa
Ahi! più non odo, o sorellina mia.
Or son tre lune, e impallidir la bella
Faccia ti fea morbo crudele, a guisa
Di rosa fresca dal cespò recisa;
Perivi, o tenerella.
Oh! dove sei? del ciel qual'è 'l soggiorno
Della tua luce e della tua letizia
Mirabilmente adorno?
Quando dolce sorridi e dolce canti,
Tutta bella e beata,
Quanti celesti sorridendo e quanti
Ti rispondon festanti!
Dall' alma tua più lieta e innamorata
Sol d' uno sguardo allor solo un baleno
A questo lagrimoso occhio risulga.
Dell' addoppiato amore
Nell' immenso desio
Non più nel fral terreno
Potrà reggermi il core.
E salirò a riabbracciarti in Dio.

LA VISIONE CELESTE

O dello spirto mio
Eterea vision piena d'amore,
Quando al dolce venir del primo albore
Più m'è dai sensi l'alma pellegrina,
In forma allor d'un'angioletta bella
Lieve d'intorno tu m'oleggi, e in petto
Al suon di tua favella
Tremar mi sento il core.
Ecco trilla dagli embrici del tetto
Lieta la rondinella e mi ridesta,
Ma tu mi splendi ancora,
E la dolcezza del tuo dir mi resta.
Nè da me ti diparte
L'occhio pensoso poi su dotte carte,
Nè quella che dal labbro
M' esce altrice parola
E i giovanetti spirti a pascere vola.
Meco sudi tu pur, meco ragioni,
O visione amica,
E benedetta fai la mia fatica.
Poi quando a ber la pura

Aura dei campi, in sul cader del giorno
Solo soletto io movo a passo lento,
Ad alleviarmi ogni sinistra cura
Te vicina, o pietosa, allor mi sento.

Ma l'alma, o diva, ah! quanto
Spesso oppressa ho dal duol, vinta dal pianto.
Mercè nel triste istante,
Mercè dal mio Signor chiamo e sospiro
Prostrato all'ara innante;
Ed ecco che tu pur meco al buon Dio
Con fervido desiro
Sollievo invochi e aita al dolor mio.

E del riposo là sull'origliero,
Nel tuo tutto d'amor santo saluto,
Nel tuo m'addormo angelico sorriso.
Così dal paradiso
A me, dolcezza mia,
Della virtù per la difficil via
Guida, conforto, ajuto
Benignamente il Creator t'invia.

Non mai di te, non mai
Indegno i' viva! e allor che il fragil velo,
O santa vision, torni alla terra,
In sua speranza lieta
Merti che tu l'alma mi levi al cielo.
Quivi in eterno nel beato seno
« Del primo ed ineffabile valoro
Indivisi vivrem nel gioir pieno
Del più sicuro e più giocôndo amore.
